

Una novità per combattere la sclerosi multipla

Il "metodo Zamboni", scoperto da un chirurgo ferrarese, promette di fermare la malattia con un'operazione. Ma gli esperti sono cauti su questa terapia, che va ancora studiata a fondo

di **Silvia Pigorini** con la consulenza di **Giovanni Meola**, responsabile della Neurologia e del Centro per la cura della Sclerosi Multipla dell'IRCCS Policlinico San Donato.

Se ne fa un gran parlare sui giornali, su internet e anche in tivù: è il "metodo Zamboni" e potrebbe essere una speranza per molti degli oltre 60.000 italiani malati di sclerosi multipla. Questa patologia del sistema nervoso centrale, che colpisce soprattutto le donne (in un rapporto di due contro un uomo) tra i 20 e i 50 anni, aggredisce la mielina, la sostanza che riveste e protegge le fibre nervose, formando delle placche che rallentano o bloccano la trasmissione degli impulsi. A seconda di dove la placca è localizzata, può causare sintomi diversi: dall'abbassamento della vista alla diminuzione della sensibilità delle gambe. La malattia progredisce in modo imprevedibile: spesso, alterna fasi di stabilità a ricadute. Fino a portare, a volte, all'invalidità.

Un intervento che dà speranze

Secondo Paolo Zamboni, direttore del Centro di chirurgia vascolare dell'Università di Ferrara, molte persone malate di sclerosi multipla soffrirebbero anche di una particolare insufficienza cerebrale che si manifesta quando alcuni vasi sanguigni che collegano la testa al cuore si ostruiscono, facendo ristagnare il sangue nel cervello e provocando danni che possono costringere anche alla sedia a rotelle. In seguito a que-

sta scoperta il chirurgo ferrarese ha iniziato a intervenire su queste ostruzioni (per il momento solo in strutture private) praticando un'angioplastica, cioè inserendo un palloncino nei vasi per dilatarli e permettere al sangue di scorrere. Così facendo è riuscito a migliorare la qualità della vita a più di 60 malati di sclerosi multipla.

Pareri discordanti e ricerche in corso

Nella comunità scientifica, però, i pareri sul "metodo Zamboni" sono discordanti. Molti esperti sostengono che l'insufficienza cerebrale non sia la causa della sclerosi multipla che, per il momento, è ancora sconosciuta. Si sa solo che è una malattia autoimmune (cioè, il sistema immunitario attacca l'organismo come se fosse un nemico esterno) dovuta a certi anticorpi che aggrediscono la mielina. Per gli

esperti, quindi, intervenire sull'insufficienza venosa non guarirebbe la malattia. Infatti, secondo una ricerca realizzata a Padova, non sempre c'è un legame tra l'insufficienza cerebrale e la sclerosi multipla. Quindi, anche se non si esclude che l'intervento possa portare vantaggi, gli studiosi veneti ritengono necessarie più ricerche sperimentali (molte sono già iniziate) per accertare l'efficacia dell'operazione che, in certi casi, può dare complicanze gravi (in particolare, quando un vaso dilatato dal palloncino si dovesse richiudere).

Intanto, i farmaci diventano più efficaci

In attesa di conferme, rimane sempre importante curare la sclerosi multipla ai primi sintomi. In questi ultimi anni sono stati fatti molti passi avanti per migliorare la qualità della vita dei malati. Per esempio, oggi la gravidanza è considerata possibile perché si è scoperto che durante l'attesa la malattia evolve più lentamente. E questo grazie a farmaci innovativi, che agiscono sul sistema immunitario contrastando in modo sempre più efficace l'avanzare della malattia. ●

